CRONACA CITTADINA

Scoccata l'ora per le baracche di corso Polonia

Per le baracche di corso Polonia si sono ancora pochi giorni di vita. Nelle prossime settimane il Comune dovrà disporre della vasta area di terreno lungo il Po e la radiale di Moncalieri, necessaria per la costruzione del moderno ed imponente complesso ospedaliero già progettato. La demolizione del villaggio di cartapesta e lamiera non creerà nuovi e più gravi disagi ai suoi ospiti: a coloro che ne hanno il diritto sarà data una casa nuova; agli altri si provvederà in modo diverso.

Lo spettacolo di desolazione e di miseria che si presenta agli occhi di chi arriva a Torino sta dunque per scomparire. [illegible]

I primi «barboni» si erano accampati in corso Polonia subito dopo la fine della guerra: [illegible]

Le baracche che costituiscono il «villaggio» di corso Polonia sono un campionario [illegible] di al mattino, quel piccolo e gelo mondo, tra [illegible] capanne: alcune sono primitive baracche, altre erette con pietre, calce e travi di legno. La gran parte degli abitanti è formata da senza lavoro arrivati dal Sud con grosse famiglie. Ma vi sono anche piemontesi e torinesi; [illegible] del tempo dei bombardamenti.

Tre giorni di discussioni fra gli esponenti della CGIL

Disposto alla FIOM il cambio della guardia

Viva sensazione negli ambienti del lavoro - Confermate le prime notizie: l'on. Novella al posto del sen. Roveda - Sostituito anche il nenniano Della Motta - La segreteria nazionale dei metallurgici sarà trasferita a Roma?

La notizia che il sen. Roveda lascia la segreteria nazionale della FIOM (Federazione Impiegati Operai Metallurgici) ha destato viva sensazione negli ambienti del lavoro. Il parlamentare comunista era alla testa del più forte sindacato aderente alla CGIL da nove anni: dal lontano 1946, quando rassegnò le dimissioni da Sindaco della città di Torino, incarico al quale era stato chiamato dal Comitato di Liberazione Nazionale piemontese.

Il comunicato ufficiale sul «cambio della guardia» in seno all'organizzazione sindacale socialcomunista sarà emesso oggi pomeriggio. Stamane nella sede della FIOM, in via San Secondo 4, si è [illegible]. Alle riunioni, da tre giorni, partecipa il massimo esponente della «Confavoro», on. Di Vittorio. Da Roma sono giunti anche l'on. Novella e l'on. Foa. Temi del lungo dibattito sono stati — come era detto in un comunicato emesso all'inizio dei lavori — «la lotta per la libertà ed i diritti democratici dei lavoratori, le elezioni ed il funzionamento delle Commissioni interne, il completamento dei contratti nazionali di lavoro dei metalmeccanici».

Nel testo era contenuto un esplicito accenno anche agli spostamenti che si pensava di effettuare nella direzione del Sindacato. «Saranno inoltre esaminati — diceva il comunicato — alcuni problemi di inquadramento allo scopo di rafforzare l'organizzazione unitaria dei metallurgici per metterla sempre più in grado di affrontare con successo le lotte determinate dalla situazione che si sta sviluppando nelle controversie del lavoro».

Il sen. Roveda sarà sostituito dall'on. Novella, che attualmente ricopre la carica di segretario della CGIL. I segretari della «Confavoro» — come è noto — sono cinque: i comunisti Di Vittorio, Bitossi, Novella ed i socialisti nenniani Lizzadri e Santi. I segretari sono coadiuvati da numerosi vice-segretari, fra cui vi è l'on. Foa. Anche quest'ultimo lascerà la CGIL. Nelle riunioni di Torino è infatti stato deciso di chiamare a sostituirlo il segretario socialista della FIOM, Della Motta.

Per Roveda il comunicato che sarà emesso oggi pomeriggio, parlerà probabilmente di «ragioni di salute». Si ricorda in proposito che il senatore comunista è stato ferito nel periodo della Resistenza, durante una romanzesca evasione dal carcere di Verona. Da allora — affermano gli intimi del parlamentare comunista — non si è mai più rimesso completamente. Pur riconoscendo che questo motivo abbia un certo fondamento, negli ambienti del lavoro si tende però a collegare la sostituzione del massimo dirigente della FIOM con le gravi sconfitte che il sindacato socialcomunista dei metalmeccanici ha subito in questi ultimi mesi nelle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne.

Per la sostituzione del socialista Della Motta si parla invece di motivi di carattere eminentemente pratico. Egli è genovese ed ha tuttora la famiglia in quella città. Da tempo avrebbe chiesto di lasciare Torino. L'occasione si sarebbe presentata con la necessità di sostituire il segretario socialista della C.d.L. di Genova, De Franceschi, che non è più in grado di svolgere il suo lavoro perchè ammalato. Della Motta sarà sostituito dal vice-segretario della CGIL, on. Foa. Egli rientrerà subito a Genova ed assumerà il posto di segretario della Camera del Lavoro ligure.

Vi saranno altri spostamenti in seno alle organizzazioni sindacali socialcomuniste? Abbiamo posto stamane la domanda ad alcuni dirigenti della Camera del Lavoro torinese. «Escludo — ci è stato dichiarato — che nell'immediato futuro vi possano essere mutamenti nell'ambito della segreteria della Camera del Lavoro e della segreteria della Fiom provinciale». Per «immediato futuro» il nostro interlocutore ha precisato che intendeva un periodo minimo di sei mesi.

Negli ambienti romani della C.G.I.L., oltre a confermare la notizia della sostituzione del sen. Roveda non s'è esclusa la possibilità che la segreteria della Fiom nazionale che da 10 anni ha sede a Torino in via San Secondo venga trasferita «al più presto» a Roma.

L'on. Agostino Novella

Il sen. Giovanni Roveda

Ricomincia il processo ai mezzadri della Cascina Giolito di Chieri

La Corte decisa a fare luce sul «delitto dei colpi di scena»

Luigina Bellio, che in un primo tempo aveva denunciato il fratello, sostiene di aver ucciso da sola la padrona - L'inattesa incriminazione del giovane in udienza - Anche il marito della donna ritenuto complice nell'assassinio

E' ricominciato questa mattina in Corte d'Assise il processo per il delitto della cascina Giolito di Chieri. Ai due imputati del processo di dicembre — i coniugi Stefano Beccaro e Luigina Bellio — si è aggiunto il fratello della donna: Emilio Bellio. Il primo dibattito era stato interrotto appunto per incriminare anche Emilio Bellio. Il delitto venne commesso la mattina dell'11 marzo 1954 e fu scoperto il pomeriggio del giorno seguente. Vittima la padrona della cascina Giolito, la signora Ermelina Delmastro, un'anziana vedova di 64 anni. I coniugi Beccaro erano i mezzadri della Delmastro ed abitavano nella stessa casa.

L'anziana vedova fu uccisa e gettata nel pozzo la mattina dell'11: il pomeriggio del 12 marzo la mezzadra andando ad attingere acqua delle in smanie: urlò che la padrona c'era tirava giù a trattenendo il secchio. Luigina Beccaro venne messa a letto in preda a delirio: i vicini scandagliarono il pozzo e trovarono il cadavere della Delmastro. Intervennero i carabinieri, fu chiamato il Pretore avv. Villata. Il perito professor Tovo, dell'Istituto di medicina legale, affermò che la donna era stata stordita con un corpo contundente e che era stata gettata ancora viva nel pozzo.

Stamane il Presidente Carron Ceva ha riepilogato brevemente le tre versioni date dagli imputati. In un primo tempo i coniugi Beccaro dissero che la donna si era uccisa in una crisi di sconforto. Poi, davanti ai carabinieri, ammisero che era stata ammazzata da Emilio Bellio e ne davano la spiegazione. Il giovane aveva posto gli occhi sulle ricchezze della vecchia Delmastro e si era proposto di sposarla. Per un po' la signora aveva accettato la sua corte, poi aveva constatato che, più dell'amore, era l'interesse a spingere il giovane al matrimonio e l'aveva respinto. Vedendosi sfumare la cascina e i soldi, Emilio Bellio, accecato dall'ira, aveva compiuto il delitto, ed il cognato Stefano l'aveva aiutato a gettare il cadavere nel pozzo, ancora sussultante negli ultimi spasimi dell'agonia.

Terza versione. Posti a confronto con l'accusato, i due coniugi ritrattarono quanto avevano detto contro di lui e Luigina Beccaro si accusò di essere lei sola l'assassina. Lei avrebbe ucciso la padrona durante una lite per la spartizione del latte e lei sola l'avrebbe trascinata sino al pozzo, sollevata e fatta precipitare. Il marito si protestò innocente, il fratello giurò di non saper nulla del delitto.

Al processo di dicembre, infine il colpo di scena. Emilio Bellio interrogato come teste cadde in gravi contraddizioni. Alcune persone avevano affermato che il giovane aveva fatto lavare dalla sorella Luigina una camicia sporca di sangue: egli disse che era sangue di coniglio o di pollo però non seppe spiegare perchè e quando avesse ucciso il coniglio o il pollo. Il processo venne sospeso, Emilio Bellio arrestato, gli atti rinviati al giudice istruttore.

Nella speranza di far luce in questo complicato processo il presidente Carron Ceva questa mattina ha voluto che ogni imputato fosse sentito separatamente. In aula è rimasta Luigina Bellio Beccaro: il marito e il fratello sono stati condotti nella cella del Palazzo di Giustizia. La donna ha 36 anni. Grassoccia con un volto rotondo e i capelli tagliati corti e schiacciati come vuole la moda. Indossava l'abito a righe bianco blu delle ricoverate all'ospedale psichiatrico. Poichè è soggetta a crisi isteriche, la sorvegliavano due energiche infermiere in camice bianco e cappello bianco. Come se non bastassero c'era pronto a dare man forte, anche il custode dell'ospedale.

La Bellio ha ripetuto la versione resa al primo processo. «La mattina dell'11 marzo — ha detto — verso le 7 pesavo il latte subito dopo la mungitura. Mio marito era nei campi, mio fratello al distributore di benzina a Chieri. La Delmastro mi fece osservare che mi ero sbagliata di cento grammi. Il latte non era un chilo e seicento, come io avevo scritto sul registro, ma un chilo e settecento. Mi accusò di essere una ladra, io mi offesi e le gettai contro un pezzo di legno. Non la colpii, ma lei si lanciò verso di me cercando di afferrarmi alla gola. Non ricordo più bene. So di averla colpita con un pezzo di legno e con i pugni sino a quando cadde per terra. La trascinai, prendendola sotto le ascelle, fino al pozzo e la gettai dentro.

Pres. — Quindi il delitto sarebbe nato da un nulla. Per uno scatto di nervi avreste ucciso.

Imp. — Sì: lei aveva le sue cose, io avevo le mie...

Pres. — E cioè?

Imp. — Insomma ognuno di noi aveva i suoi fastidi ed è capitato quello che è capitato.

Il presidente ha contestato all'imputata la circostanza di essere stata lei da sola a trasportare la vittima nel pozzo della cascina. A suo parere l'assassino non poteva da solo trascinare il cadavere della Delmastro che pur [illegible] molto piccola, meno di un metro e cinquanta, era assai grassa e pesava sugli 80 chili. Gli avvocati ne hanno approfittato per intervenire facendo ciascuno un apprezzamento sul possibile peso dell'uccisa e sulla forza dell'imputata. Dopo l'assassinio Luigina Bellio Beccaro andò in cantina ad aprire la spina di una grossa botte di vino.

Imp. — La padrona ferita scappò in cantina e là perse del sangue. Ho aperto la botte perchè il vino cancellasse la macchia.

Pres. — Voi dite una enorme bugia. Vi pare possibile che per cancellare un po' di sangue fosse necessario allagare la cantina con 30 brente di vino? La verità ve la dico io: la Delmastro è stata uccisa perchè aveva sorpreso uno di voi tre, o voi, o vostro fratello, o vostro marito, a rubarle il vino e voi temevate di essere denunciati per furto. E poi che cosa avete ancora fatto quella mattina?

Imp. — Alle 11, mentre i fagioli terminavano di cuocere, sono andata in casa della padrona a prendere due catenine d'oro, un orologio da polso e quattro tagli di stoffa.

Pres. — Quindi voi vi accusate di essere assassina e ladra e scagionate i vostri complici? Fate molto male e ve ne accorgerete.

Imp. — Perchè?

Pres. — Ve ne accorgerete dopo.

Imp. — C'è poco da sapere, l'ho uccisa io e mi sarà data la pena che ho merito.

Durante l'interrogatorio la Bellio ha sempre mantenuto una espressione tonta, pur dando prova di una capacità di ragionamento logico, se non è pazza, sa fingere con molta abilità.

Sostiene l'accusa il P. M. dottor Prato. I familiari della vittima si sono costituiti Parte Civile col patrocinio degli avv. Astore e Dagasso. Il collegio di difesa è costituito dagli avv. Degrossi, Demarchi, Gillo, Simonetti e Tortonese.

La Bellio, vigilata da un'infermiera, depone in udienza

Il fratello: Emilio Bellio

Schiacciato contro un muro

Un contadino è rimasto gravemente ferito stamane mentre lavorava in una cascina di Vigone. Il poveretto, Matteo Morello di 21 anno, abitante in via Villafranca, stava scaricando balle di paglia da un carro, allorchè il cavallo si spostava improvvisamente. Il Morello restava così schiacciato fra le stanghe e un muro della cascina. Subito soccorso, lo sventurato veniva trasportato al San Vito. I sanitari gli riscontravano una grave contusione al torace con lesioni pleuriche.

Un colpo da maestri per un pugno di carta

La polizia scientifica si è recata negli uffici dell'«Autovox», in corso Bramante 8, ed ha effettuato i rilievi delle numerose impronte lasciatevi dai ladri che li visitarono domenica scorsa; ora le impronte vengono confrontate con tutte quelle che si conservano negli archivi della Questura, nell'eventualità che gli autori del colpo vi siano schedati. Contemporaneamente si è provveduto a bloccare presso tutte le banche gli assegni circolari e le cambiali, per un complesso di cinque milioni, che costituiscono tutto il bottino dei ladri; in tal modo essi non potranno riscuotere alcun incasso, anzi se oseranno presentarsi saranno arrestati. In sostanza la refurtiva si è ridotta ad un pugno di carta senza valore alcuno.

— Sabato sera, fra le 8 e le 8,30, i ladri sono entrati nell'abitazione del dott. Luigi Sambuelli, dirigente industriale, in via Pigafetta 30, che in quel breve spazio di tempo si era recato a casa del padre, abitante al primo piano superiore. Il bottino è assai ingente

La cosa più sconcertante, per il signor Bianca, è stata la esatta conoscenza dei segreti d'ufficio dimostrata dai ladri: sapevano perfettamente che dietro il calendario si celava il forziere e dove erano nascoste le chiavi per aprirlo.

Una giovane muore in taxi fra le braccia delle amiche

Colpita da lieve malore mentre lavora in una fabbrica di barriera Orbassano - Le compagne la caricano su un'auto per condurla in ospedale - Fulminata da sincope durante il tragitto

Una giovane donna è morta questa mattina per collasso cardiaco: la crisi fatale l'ha colta mentre stava lavorando e la poveretta è deceduta poco dopo, mentre le compagne la portavano all'ospedale Mauriziano.

La vittima è Olga Suriano, di trent'anni: abitava in via [illegible] 22. Questa mattina, come sempre, si era recata al lavoro presso la ditta Costa, in via Castelgomberto n. 102 (barriera di Orbassano), che costruisce persiane avvolgibili. Già qualche mese addietro la donna aveva accusato disturbi di cuore, che l'avevano tenuta assente dalla fabbrica; poi le era parso di essersi rimessa ed era tornata a lavorare.

Questa mattina, verso le dieci, era intenta, fra altre compagne, a raschiare una stecca di legno, di quelle che poi vanno a comporre le persiane. Di improvviso, portava una mano alla fronte, impallidiva; doveva appoggiarsi al bancone. Le vicine si mossero per soccorrerla, ma non giunsero in tempo: la Suriano si afflosciò a terra. Sembrava un lieve malore, un semplice svenimento; si cercò di farla rinvenire: inutile ogni sforzo.

Allora si chiamò con tutta urgenza un tassì; alcune operaie, fra cui Luisa Bellezza, abitante in via Monfalcone 15, si incaricarono di accompagnarla e la macchina partì a forte velocità. Pochi minuti dopo era all'ospedale Mauriziano, ma ormai portava un cadavere. La povera giovane s'era spenta durante il breve tragitto, fra le braccia delle compagne. Secondo i sanitari del «pronto soccorso» del Mauriziano, la morte è dovuta al male di cui la poveretta soffriva da tempo, cioè a collasso cardiaco.

Il traffico in via Cernaia bloccato per un incidente

Un clamoroso incidente stradale, per fortuna senza gravi conseguenze, ha bloccato questa mattina per circa venti minuti la circolazione in via Cernaia. Erano le 10,30: il traffico intensissimo. Una «topolino-giardinetta» percorreva via Cernaia in direzione P. Susa-piazza Solferino: giunto all'altezza della caserma dei carabinieri, il guidatore cercò di svoltare alla propria sinistra, verso corso Valdocco. La macchina incrociò quindi i binari del tram, ma, quando si trovò di fronte all'ingresso del passaggio sotto i portici, dovette arrestarsi, per lasciare il transito alle macchine che giungevano alla sua destra.

La parte posteriore della «600» occupava ancora parzialmente la rotaia [illegible] delle linee dirette verso Porta Susa. Giunse in quell'istante un tram, che colpì la piccola vettura e la sbalzò di fianco: a complicare le cose, la «topolino» venne successivamente urtata da una «1100/103» abbinata a lato del tram: le due macchine rimasero incastrate l'una nell'altra. Per disincagliarle è occorso l'intervento dei vigili del fuoco. La circolazione, come abbiamo detto, è stata interrotta per poco meno di mezz'ora.

Alle 4,30 di oggi, nei pressi di La Loggia, un autocarro giungente da Savona, della ditta Zucco (Albenga, via Dal Mille 50), guidato dal ventunenne Mauro Avovanis, abitante a Civano (provincia di Savona), ha urtato nella parte posteriore un carro di fieno, su cui si trovavano i contadini Silvestro Sina, di 65 anni, abitante a La Loggia in via Vinovo, e Giuseppe Nicola. Entrambi furono scaraventati a terra. Mentre il Nicola ha potuto tornare a casa, con ferite guaribili in pochi giorni, il Sina ha dovuto essere portato all'ospedale Molinette. Qui è stato ricoverato in osservazione, con la probabile commozione cerebrale.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili: sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 125.

PASSATEMPI

RIPORTO

LE		NO		SIN
	RE		SO	
MAI		LE;		DEL
	PA		LE	
NON		SIN		RE

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte un motto di Lao Tse:

DEL - CE - CE - LE - LE - LE - MAI - NO - NON - NON - PA - RO

Soluzione del giuoco precedente

Parole crociate:

Oriz.: 1. Compare; 2. Ara - Sol; 3. Mie - Tie; 4. Mas - Ear; 5. Tota; 6. Nil; 7. Opalina.

Vertic.: 1. Cammino; 2. Oria; 3. Maestra; 4. Oli; 5. Asiatili; 6. Rela; 7. Elettra.

Una giornata romana

Ogni tanto qualcuno veniva a bussare.

Prima fu la portinaia con lo spazzino. Diedero dei gran colpi alla porta, perchè il campanello non funzionava.

«Se ci avete la mondezza...» disse la portinaia che parlava romanesco.

Io presi un pacco legato con lo spago che avevo preparato la sera prima e messo nell'ingresso.

«Non ho ancora il secchio della spazzatura», mi scusai.

Stupefatto, lo spazzino prese il pacco, e...ò di ...; poi ruppe in una risata che si comunicò anche a noi due.

«Un regalo», commentava ridendo, «che regalo. Spazzatura e regalo tutto insieme».

Finalmente se ne andarono. Ma non avevo fatto in tempo a pettinarmi, e a vestirmi, che mi portarono un espresso. Il fattorino curiosò nell'interno, dove si vedevano le casse con i libri, mezzo disfatte, e un mio paio di scarpe con la suola voltata, che si asciugava della pioggia della sera precedente.

Era una lettera di mia madre. Stavo terminando di leggerla, che arrivò un altro espresso, con un diverso fattorino, e la portinaia dietro di lui.

«Quanta posta, Gesù Maria!» diceva, con le mani congiunte.

Ebbe tempo e modo di stupirsi maggiormente, perchè entro la mattina arrivarono due nuovi espressi. Sembrava che tutti fossero impazziti.

«Che fretta!» diceva la portinaia, sempre seguendo i fattorini che si avvicendavano. «Tutti per espresso scrivono...».

Quando ebbi un momento di tregua, andai a colazione in un ristorante qui vicino: trovai per fortuna un posto. Molti impiegati, usciti da un ministero che è nella stessa strada, erano allegri e affamati. Io mangiai tanto rapidamente che mi venne il mal di stomaco; bevvi anche una birra che era troppo calda.

Appena fuori feci una passeggiata per il Tritone, fino a San Silvestro. Avevo poco tempo, perchè alle due e mezzo mi avrebbero portato le sedie e gli scaffali per i libri. Ma c'era il sole, era una stupenda giornata, le strade erano ancora piene di gente. Io camminavo trasognata e felice. Non so quello che mi succedeva, ma mi sembrava di avere poco peso, nessuna consistenza, come non esistessi materialmente. Pure, in qualche vetrina, vedevo me stessa: una gonna grigia e una maglia gialla, e un nastro giallo a legare i capelli; io, a Roma, in una giornata di quest'anno.

Quasi subito ritornai indietro, rifeci la strada già fatta; questa volta la leggera salita fino a piazza Barberini accelerò la mia emozione, tra nervosismo, piena di impazienza. Incontrai il camioncino con i mobili per la strada. I facchini che stavano sopra mi fecero cenno che avrebbero girato intorno al palazzo, a causa del senso obbligato.

Io avevo salito le scale quasi correndo, già entrata in casa stavo battendo con un martello i ferri della porta per aprirla del tutto.

In quel mentre i facchini arrivarono; c'era anche il padrone, che li congedò appena ebbero terminato e io diedi loro una mancia.

L'uomo si guardò intorno: su una porta avevo attaccato con le puntine certe riproduzioni di disegni di Matisse, che particolarmente mi piacevano: qualche nudo femminile in piedi e sdraiato, e una testa bellissima, forse un ritratto, dove stava scritto «Paula».

«Che li avete fatti voi?» disse il padrone, con voce strana.

E subito, prima che potessi prevenire il gesto, mi afferrò il braccio. Lo strinse fortemente, all'altezza della spalla. Poi, un po' rauco:

«Modelli maschi, non ne volete?».

Io mi sottrassi rabbiosamente a quella stretta, e in modo così violento, che egli fu sbalordito: gli avevo piantato le unghie al vivo sulla mano. Intimidito, se ne andò subito. Io mi gettai stanchissima sul letto.

Non ero lì da un minuto, che ancora bussarono forte alla porta.

«Al diavolo!» gridai, esasperata.

E sentii la portinaia, con voce lamentosa:

«Signuri, è per il fabbro. Deve vedere la chiave della porta».

Così continuò per tutto il giorno, ogni tanto qualcuno bussava, e sempre in crescendo piena di spavento.

Quando fu sera, e nessuno sarebbe più venuto, ormai tutti mi avevano scritto, e attendevano da me la risposta; io riposai la mente e il sistema nervoso. Con estremo amore, pulii con lo straccio le sedie, gli scaffali, ed accinsi a vuotare una cassa.

Ecco, mi capitò fra le mani un piccolo libro di Tristan Tzara, il poeta che conosco e che abita a Parigi. Si chiama «Phases», e dimentica di tutte le cose da fare, presi a rileggerlo qua e là.

Lessi:

«Ce fut un jour sans peur ni haine-ma vie-le coeur ailé-vivant / restes de semaines-au ciel roté...».

Era quasi notte. L'ombra invadeva gli angoli della stanza, io restavo seduta senza accendere la luce, piena di timore che quel momento fuggisse troppo presto.

Milena Milani

Lucilla Maria Faraglia, bimba di venti mesi nata a Trieste in una triste vicenda d'amore non realizzato, per intervento del cappellano militare italo-americano don Vincent Paolucci è stata adottata dalla famiglia americana Harry Cefalo - Joanne Riccardi (sposati dallo stesso sacerdote), residente a Staten Island (New York). Espletate le pratiche per l'adozione, la piccola Lucilla Cefalo è partita da Roma verso i suoi nuovi genitori, a bordo di un quadrimotore, affidata alle premurose cure delle hostesses di bordo

DAVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI FORLI'

Il delitto del gobbo di San Mauro Pascoli

Esile e sgraziato dalla deformità, accecato dalla gelosia uccise la moglie crivellandola di colpi - Questa fu la confessione fatta al magistrato dall'imputato che poi l'ha ritrattata proclamandosi innocente

Forlì, martedì sera.

Tano Mazza, il «gobbo di San Mauro Pascoli» che il 12 agosto 1953 confessò di avere ucciso la moglie Maria Ottaviani, sorpresa in flagrante adulterio, con ventiquattro colpi di lima (una settimana più tardi egli ritrattò la confessione), è comparso stamane dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Forlì, per rispondere di uxoricidio.

Il fatto suscitò, soprattutto in Romagna, una larghissima eco anche per le figure dei protagonisti: lei una procace e giunonica sposa di trentun anni; lui, esile e sgraziato per una deformità.

All'imbrunire del 12 agosto 1953 ... Mazza, il più anziano dei tre fratelli Mazza, coloni nel fondo Cimarosa, tra San Mauro e il mare, rinvenne a un centinaio di metri dalla cascina, in un fosso al limitare di un filone di viti, il cadavere della cognata Maria, crivellato di colpi. La donna, scomparsa dalle prime ore del pomeriggio, era semisvestita.

In un primo tempo si pensò al delitto di un bruto, poi i sospetti dei carabinieri si addensarono sul marito Tano Mazza, innamoratissimo e geloso della moglie, che, uscito di casa, alle ore 14, dicendo di recarsi a Ravenna in motoretta, era poi rincasato dopo il rinvenimento del cadavere. L'alibi del Mazza, fermato insieme ai fratelli e a un nipote, sembrava inoccepibile, ma, a conclusione di due giornate di interrogatori, l'indiziato rese ampia confessione. «Mi tradiva — disse ai carabinieri — lo sapevo, ma non l'avevo mai colta sul fatto. L'altro giorno l'ho vista coi miei occhi mentre era in stretto colloquio con un altro uomo, che non ho riconosciuto perchè mi voltava le spalle ed è fuggito. Ecco perchè l'ho uccisa».

Sotto l'impeto della commozione il Mazza aggiunse: «Mia moglie era corteggiata da molti uomini. Non potevo essere io il marito dei suoi sogni, ma ad ogni modo era mia moglie e spesso glielo ricordavo. A lei piaceva divertirsi».

Sempre secondo la sua confessione, poco dopo le 13,30, il Mazza era andato a fare il pisolino quotidiano: poi uscì e si recò dietro alcuni pagliai nei pressi di un filare di viti. Lì udì un parlottare sommesso e vide la moglie che s'intratteneva intimamente con un giovanotto.

«Vidi rosso, corsi nell'aia, presi una vecchia lima e tornai di corsa laggiù: l'uomo fuggì, mia moglie si mise a urlare, ma io vidi rosso e colpii».

Molti punti, nonostante la confessione, rimasero oscuri: si parlò di delitto «politico» (la Ottaviani era nota attivista di un partito di sinistra), si disse che il Mazza non aveva voluto fare il nome dell'amante della donna per «coprire» qualcuno; i fratelli e il nipote, dopo alcuni giorni, furono rimessi in libertà. Poi, d'improvviso, venne la clamorosa ritrattazione fatta allo stesso magistrato dr. Tempesini che aveva raccolto la conferma della confessione subito dopo l'interrogatorio reso ai carabinieri. «Non è vero niente — disse Mazza. — Ho confessato in un momento di debolezza. Non ho fatto niente. Sono innocente».

I genitori della Ottaviani si sono costituiti Parte Civile con l'assistenza degli avv. Graziani, di Forlì, e Renzi, di Rimini. Il Mazza si presenta ai giudici difeso dagli avvocati Giovanni Marchesini, di Bologna, e Veniero Accreman, di Rimini. Presidente dr. Chessa, P. M. dr. Petta.

In secondo l'avv. Marchesini ha chiesto l'audizione di una ventina di testimoni.

Un incendio provocato da un ferro da stiro

Alessandria, martedì sera.

Un ferro da stiro acceso e momentaneamente abbandonato, ha provocato stamane un incendio in uno stabile di via Migliara, angolo via Milano, ove ha sede una ditta di confezioni per signora. Il piano superiore del predetto stabile, situato nel centro della città, è adibito a deposito di tessuti di una grande ditta di abiti fatti, per cui si è manifestato subito il pericolo di un vasto sinistro. Ma i Vigili del fuoco, prontamente accorsi, sono riusciti a isolare le fiamme e quindi a spegnerle definitivamente. I danni sono in via di accertamento.

Una quattordicenne tenta per due volte il suicidio

Alessandria, martedì sera.

La contadina Antonietta Fassina, di 14 anni, residente a Quargnento (Alessandria) ha tentato di uccidersi ingerendo 20 pastiglie di chinino. Poichè l'effetto tossico tardava a manifestarsi, la ragazza ha ingerito del solfato di rame che ha determinato immediati violenti conati di vomito e dolori addominali. Prontamente soccorsa è stata posta fuori pericolo.

In precedenza la ragazza aveva scritto una lettera manifestando il proposito suicida perchè priva di notizie del suo fidanzato, Bruno Rivera, soldato di artiglieria di stanza a Alessandria.

Il mondo tenebroso degli artisti-falsari

Una mostra eccezionale allestita dalla "Sûreté" e dalla "Interpol" al Grand-Palais di Parigi - Moniti e insegnamenti - Falsificati anche i capolavori più noti - Ma non è sempre il miraggio del guadagno che spinge alla mistificazione: sovente è il piacere della beffa - Quello che accadde a Goering

Nostro servizio particolare

Parigi, giugno.

Le sale del Grand-Palais accolgono da ieri una mostra eccezionale: l'hanno allestita i funzionari della Sûreté e dell'Interpol che si sono specializzati nella caccia ai contraffattori di opere d'arte. Per il visitatore sprovveduto o disattento la mostra non ha nulla di diverso dalle tante altre che si aprono qua e là, ma l'analogia è solo figurativa: nella realtà la rassegna del Grand-Palais permette di penetrare in un mondo tenebroso, quello dei falsari, dalla cui attività è così largamente inquinato in tutti i Paesi il mercato delle opere d'arte. Sono stati i tempi e la generale frenesia di facili guadagni a far fiorire il traffico dei falsi, ma è da osservare che non solo l'attrattiva del guadagno ha spinto i falsari alla contraffazione dei capolavori; spesso l'artista-falsario è mosso da un satanico gusto di deridere il mondo, se stessi, l'arte, i grandi critici ed il pubblico ingenuo o colto.

Il pittore-falsario Malskat

Dai trecentisti a Chagall

Clamoroso è il caso del falsificatore di Lubecca, condannato l'anno scorso per avere fabbricato dei pseudo-affreschi del XIII e XIV secolo con l'aiuto di un restauratore. L'inizio della faccenda risale al 1936, anno in cui l'architetto berlinese Ernest Frey, restaurando il famoso duomo di Schleswig, trovò tracce di affreschi del XIII secolo: d'intesa con l'architetto, il pittore Lothar Malskat ne restaurò due. A vederli con attenzione si sarebbe forse potuto notare una sospetta somiglianza tra un regale personaggio dell'affresco ed il padre del pittore, o ritrovare in una santa i lineamenti dell'amica dell'artista. Ma nessuno vi badò e, invece, si gridò al miracolo e si aprirono sottoscrizioni che permisero di «scoprire» le mirabili pitture; un grande critico dedicò un volume a questi affreschi, capolavoro dell'arte tedesca del Medioevo. L'architetto Frey, ideatore della «scoperta», morì indisturbato nel primo dopoguerra ed il figlio, architetto Dietrich, al corrente del retroscena dei restauri di Schleswig, non tardò a riprendere l'attività del padre. Il tempo era quanto mai propizio al mercato delle opere d'arte; accordatosi col pittore Malskat, gli propose di contraffare quadri d'autore, moderni e antichi, a suo piacimento.

Malskat che molto prediligeva Chagall, si mise all'opera e con tanto impegno da lasciare trasecolati i più grandi artisti del nostro tempo. La preferenza per Chagall non impedì a Malskat di dedicarsi con successo alla contraffazione di incisioni di Rembrandt, tavole di Dürer, nonchè alla esecuzione di affreschi, tali da rinnovare e superare il successo ottenuto con quelli del duomo di Schleswig. Il giovane Frey, infatti, visitando Lubecca molto colpita dai bombardamenti, si era domandato chi gli impediva di ritrovare, egli pure, vestigia di affreschi, magari sotto le scrostate mura del Santuario, affreschi che avrebbe «rimesso in luce» con l'aiuto di Malskat.

E così avvenne: sottoscrizioni piovvero a finanziare l'opera benemerita e a misura che queste crescevano gli splendidi capolavori antichi «restaurati» da Malskat, splendidamente falsi. Le autorità non tardarono ad interessarsene, lo stesso Adenauer si recò ad ammirarli e non mancò lo studioso che esaltò, in dotti scritti, la scoperta del capolavoro. In seguito l'attività dei falsari si andò facendo sempre più intensa: la cricca di Frey chiedeva ed otteneva di continuo quadri «falsi» da Malskat; i mercanti ed i collezionisti si rallegravano per i nuovi acquisti.

Il pittore dipingeva ed i suoi complici si arricchivano: e venne il momento in cui l'artista si ribellò e si decise a denunciare il traffico disonesto. Il fatto più comico fu che in un primo tempo non si prestò fede a Malskat: poi si cercò di farlo ritrattare, mentre i critici che avevano celebrato i suoi falsi — ed in buona fede — lo supplicavano di tacere. Ma il pittore non recedette dal suo atteggiamento e con calma dimostrò che il ritratto del tale re, negli affreschi di Schleswig, era quello di suo padre, che la vedetta Hanni Knoist era riconoscibile in una santa, che il San Paolo degli affreschi di Lubecca altri non era che un oste suo amico, al cui lato era ritratto un noto mendicante della città.

Van Meegeren durante il processo: fu allora condannato ad un anno di reclusione

«La donna adultera»

Mentre la vicenda di Malskat si risolve in una ripresa del dramma di Sansone che distrugge il tempio sui suoi nemici a prezzo di restarvi sepolto egli stesso, un'altra clamorosa mistificazione trovava perfetta attuazione da parte di un pittore olandese, Hans Van Meegeren, che è sparito dalla scena del mondo con la stessa eleganza con cui dipingeva dei Vermeer (1632-1675), lasciando dietro di sè processi e querele a non finire. Il suo inizio di giovane promettente pittore non dice nulla di più di una sana applicazione allo studio degli antichi, encomiabile da qualsiasi accademia: i suoi acquerelli «alla maniera degli antichi olandesi», che gli dànno un certo successo regionale nel 1912-'13, non fanno certo supporre nel pittore ossequiente alla tradizione, che un giorno egli semplificherà la cosa firmando direttamente col nome di quegli «antichi olandesi». Ma i «quadri biblici» che dipinse nel 1922 potevano venire intesi, neppure dal pittore stesso, come preparazione a quelle tele di soggetto religioso inconsueto in Vermeer, che apparvero sul mercato dopo il 1937.

E' comunque nel 1945 che Van Meegeren viene guardato con particolare interesse: non è la sua pittura che colpisce, ma il lusso con cui s'è messo a vivere. Si indaga e lo si arresta sotto la accusa di collaborazionismo, essendo che si riportava alla vendita, fatta da Van Meegeren a Goering, «spogliando il patrimonio artistico nazionale», di un Vermeer ignorato, La donna adultera, per la somma favolosa di oltre due milioni di fiorini. Incarcerato, Van Meegeren si discolpa molto semplicemente, dichiarando di essere l'autore del quadro venduto al gerarca nazista e facendo intendere che questi era stato vittima di un'atrocissima beffa. In seguito egli rivela di avere fabbricato altri quattro Vermeer e due Pieter de Hooch (1629-1684).

Il quadro «I discepoli di Emmaus» di Vermeer al quale Van Meegeren avrebbe apportato dei leggeri ritocchi allo scopo di attribuirsene la paternità

La notizia fa rumore: sotto il controllo della polizia, il pittore viene pregato di eseguire un Vermeer ed egli dipinge un altro soggetto religioso, Cristo fra i dottori, dove si ritrovano gli stessi caratteri dei Vermeer «scoperti» negli ultimi anni. Del grande pittore olandese, infatti, rimesso in onore da un secolo circa, era stata annunciata nel 1937, da un critico intemerato e severo, il prof. Bredius, la scoperta di un primo quadro di soggetto religioso, I discepoli di Emmaus, intatto sulla sua tela originale ed in perfetto stato di conservazione, senza traccia di restauri, quadro che fu comprato da un museo per 520.000 fiorini. Altri quadri erano poi apparsi durante la guerra, quando il mercato era meno esigente e le expertises affrettate: musei, gallerie e collezionisti li avevano comprati.

Una farsa che continua

Dinanzi all'enorme scandalo suscitato dalle confessioni di Van Meegeren, la giustizia olandese si mette in moto: il referto della commissione internazionale di esperti, presieduta dal direttore dei laboratori dei musei del Belgio, conferma che i quadri sono falsi, basandosi sulla radiografia delle tele e sull'analisi chimica dei colori, di cui alcuni di recente fabbricazione. Van Meegeren aveva d'altronde affermato che le circostanze lo avevano obbligato, anzi tempo, ad una rivelazione che avrebbe voluto fare solo nel suo testamento, per beffarsi dei critici ufficiali. Condannato ad un anno di reclusione, egli morì di lì a poco in carcere, per un attacco cardiaco, se ne andò, così, senza avere fatto ulteriori precisazioni e lasciando ai critici dubbi e sospetti.

Oggi, a distanza di quasi dieci anni, i dubbi permangono e la vicenda che la critica ufficiale, basandosi sulle risultanze degli accertamenti peritali, giudicava conchiusa, si va arricchendo imprevedutamente di una romanzesca appendice. Contro la critica ufficiale è insorto un movimento di quadri fiamminghi, sostenendo che Van Meegeren avrebbe sì falsificato qualche Vermeer, ma avrebbe altresì scoperto, per un colpo di fortuna, altri due autentici e bellissimi quadri, I discepoli di Emmaus e una Cena di grandi dimensioni, e li avrebbe posti sul mercato dopo averli solo leggermente ritoccati allo scopo di venderli meglio. La grande beffa giocata dal falsario bizzarro e geniale ai critici ed al pubblico non sarebbe dunque quella di avere falsificato dei Vermeer, ma di esserne attribuito la paternità, inducendo i critici a sconfessare per sempre due capolavori del 17° secolo.

La nuova tesi ha incontrato dei sostenitori e si è giunti al grottesco d'accusare di falso il direttore dei Laboratori dei musei del Belgio, che aveva presieduto il collegio dei periti, allorchè egli presentò nel 1950 una seconda versione, più grossolana, della Cena, versione che egli affermò d'aver ritrovato nelle cantine dello studio di Van Meegeren a Nizza. Il lato umoristico della faccenda sarebbe apprezzabile se non venisse da questa incriminata la buona fede e l'onestà di una delle personalità più in vista del mondo artistico belga: comunque, la domanda che si pone, se la seconda versione della Cena sia un vero falso o uno pseudo-falso, è degna di una commedia pirandelliana o di un giallo umoristico. E' così che a distanza di tanti anni dalla morte del falsario la farsa da lui inscenata continua.

Della vicenda Van Meegeren, come delle altre consimili, la Mostra del Grand-Palais offre una documentazione vistosissima. Anche l'Italia ha la sua parte nel materiale esposto: basterà ricordare quel Dossena che, abilmente manovrato da speculatori, verso il 1930 inondò l'America di false sculture del Rinascimento, per milioni di dollari.

Coi «corpi di reato» gli ordinatori dell'esposizione offrono alla curiosità ed alla meditazione dei visitatori la estrosità dei tecnicismi escogitati per lo smascheramento dei falsari. Ed è un capitolo sul quale ci si potrà indugiare.

Graziella Luzi

DOMANI AL TRIBUNALE DI SALUZZO

Due ex-sindaci imputati di falso

Dal nostro corrispondente

Saluzzo, martedì sera.

Gli ex-sindaci di Scarnafigi e di Ruffia, Matteo Gregorio Caviglìasso e Gabriele Donalisio, compariranno domani mercoledì con altri quattordici imputati davanti al nostro tribunale per rispondere del reato di concorso in falso in atto pubblico.

I fatti risalgono al quadriennio 1946-1949. Allora i municipi di Scarnafigi e di Ruffia erano «collegati»; teneva la segreteria comune il signor Giovanni Mario Martina (attualmente segretario comunale a Lagnasco) alle cui dipendenze era stata assunta in qualità di impiegata la signorina Maddalena Eandi. A quest'ultima, in un giorno imprecisato dell'anno 1946, si sarebbero presentati due cacciatori del luogo per effettuare il versamento di circa 1500 lire, che avrebbero dovuto servire per la concessione del permesso di caccia.

La Eandi, contravvenendo ad un suo preciso dovere, si sarebbe appropriata della somma. Questa mancanza le costò il posto, ma a suo carico non fu presentata denuncia. Fu la stessa Eandi che narrò l'accaduto ai carabinieri, sperando forse di riottenere in tal modo l'impiego perduto. La mossa della donna invece — come era facile prevedere — indusse i carabinieri ad aprire delle indagini, che portarono alla scoperta di altri reati, ed alla denuncia dei presunti colpevoli.

Ultimata la fase istruttoria, condotta dal dott. Raffaele Verasani, giudice presso il tribunale di Saluzzo, la Eandi con il Martina e il Donalisio, sono stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di aver compilato un ruolo dell'imposta bestiame di Ruffia non corrispondente alle somme introitate e di aver emesso un mandato per spese di manovalanza non corrispondente alla spesa sostenuta. Al Donalisio, inoltre, ed all'ex segretario comunale di Ruffia Claudio Gilli (poi segretario comunale di Torre San Giorgio) si fa carico di aver compilato a Ruffia, il 30 aprile 1949, una falsa dichiarazione del Consiglio comunale in cui si stabiliva di liquidare al sindaco la somma di 120 mila lire a titolo di indennità per il biennio '48-'49. Ad essi ancora si fa imputazione di concorso in peculato per la cifra di 25 mila lire.

Il Donalisio, inoltre, sarà chiamato a rispondere di interesse privato in atti inerenti la pubblica amministrazione. Per il medesimo reato siederanno al banco degli imputati gli assessori comunali di Scarnafigi: Lorenzo Domenico Alemano, Giuseppe Monge e Battista Bosio e l'assessore anziano di Ruffia, Lorenzo Sapino.

L'ex sindaco di Caviglìasso è accusato invece di aver compilato un falso mandato di pagamento e gli si fa carico inoltre — in concorso con Luigi Magliocco e Filippo Olino, rispettivamente «applicato» e messo comunale di Scarnafigi, Davide Gallo, Simone Franco, Andrea Gastaldi, Teresa Olivero e Giuseppe Rolando — di truffa aggravata continuata per una somma di circa 300 mila lire ai danni dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale di Cuneo.

v. l.

Gli Astri: Luna in quadrato a Marte e Urano, sestile al Sole e Mercurio. Opposizioni e raggiri che dovrete evitare con la diplomazia. Non fidatevi degli amici giovani. Tipi: Gemelli, Toro, Cancro.

Gemelli: una conversazione potrà farvi entrare in una cerchia di gente abile, ma se non starete vigile potreste subirne più danno che vantaggio.

Toro: non potete assolutamente rimandare le decisioni sul lavoro, ma rifiutare o accettare incondizionatamente.

Cancro: contatti insperati che faranno rivivere vecchi periodi felici. Avviso utile, ma di breve durata. Il colore bianco vi darà buon magnetismo.

Oroscopio per l'Ariete: giovane donna leggera vi comprometterà se non starete attenti. Leone: una notizia allarmante può farvi perdere la bussola, ma se terrete saldo il timone, supererete l'insidia dei vortici. Vergine: un protettore o gran signore spianeranno il lavoro, ma per sfruttarvi meglio. Bilancia: ritrovamento di una cosa perduta che vi consentirà di provare grande soddisfazione. Scorpione: vi alleggerirete il portafoglio per non venire meno ai vostri impegni. Sagittario: aprite gli occhi, qualcuno pescherà nel portafoglio. Capricorno: interessante gara ove potrete distinguervi. Acquario: sollevarsi le sorti di una persona e ne proverete grande gioia. Nuovi amici. Pesci: Venere preannuncia possibili agganciamenti di altri lavori. Oriente rosso. T. Palazzoleschi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

La Quadriennale, Mostra Nazion., Pal. Chiablese: 10-13; 15,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-322, ore 21-1: Complesso M° E. Leone; canta Maria Cavanna. Bruno (Valentino): ore 21, danze. Chalet (Valentino) 21 orc. Zuccheri. Eden Danze, 21: Orch. Principe. Fassio, Cafè chantant, Medici 118. Gay Estivo, 21: serata ad inviti. Meisger Giardino Birreria, S. Donato 60, ore 21: spett. arte varia. Montecappuccini Danze, ore 21-24. Pagoda Danze, 21: serata a premi. Ristorante San Giorgio, Valentino, ore 21: Orchestra Pino Pasquero. Rotonda, Valentino, 21: orch. Turi.

Augustus Night Club, 22-3: Attraz. Cavallino Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim Tel. 690-311. Columbia Danze, via Colle 5 bis, tel. 60-143: Attraz. Orch. Armand. Dadone, ore 21,30-3: danze, arte varia, Orchestra Sirillier. Estoril Club, v. Cavour 5, t. 44-790: Compl. Garavoglia con Lalla Laucia. Attrazioni internazionali. Gran Baita, ore 22: Night Club. Maffei Cabaret, v. Pr. Tommaso 5, tel. 683-585: Orchestra H. Ferrari. Attrazioni internaz. Dir. Danilo. Taverna Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-538: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La regina del Far West» tech. B. Stanwyck, Reagan. Astor: «Più vivo che morto» tec. Dean Martin, Jerry Lewis, Leigh. Corso: «3 ore per uccidere» tech. D. Andrews, Donna Reed, Foster. Doria: chiuso dal 13 al 17 giugno per inizio installazioni Vista-Vision che verrà inaugurato a settembre. Lux: «Riff Raff l'avventuriero di Panama», Pat O' Brien. Maffei: «Il magnifico avventuriero» Gary Cooper, Loretta Young. Ridix, Cine Sport 38° Giro d'Italia. Metro-Cristallo: «7 spose per 7 fratelli», CinemaSc. col., Jane Powell, Howard Keel. Mattin. 10,30. Reposi: «Penitenziario braccio femminile» Glynis Johns. L. 400. Ultimo giorno. Vittoria: «Il fiume rosso» Montgomery Clift, J. Wayne, J. Dru.

Ariston: «Rasputin» techn. P. Brasseur, Isa Miranda, M. Vitale. Augustus: «Continente perduto» CineSc. col. Pr. Festival Cannes. Nazionale: «Controspionaggio» in tech., C. Gable, L. Turner, Mature. Torino: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, E. Parker, Apert. ore 10.

Alexandra: «Principe studente» CineSc. col., A. Blyth, E. Purdom. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Vite vendute», Yves Montand, Vera Clouzot, F. Lulli. Capitol: «Il principe studente» CineSc. col., A. Blyth, E. Purdom. Faro: «Il principe studente» CinemaScope col., A. Blyth, E. Purdom. Gianduja: «Mostro della laguna nera», R. Carlson, J. Adams. Hollywood: L'amante sconosciuto, CineSc. col., G. Rogers, Van Heflin. Ideal: «Cavaliere implacabile», tech., C. Wilde, Y. De Carlo. Sulla scena: Bill and Bill, Duo Rocelli e Compagnia Balacian 15,15 e 21,15. Massimo: «Prima dell'uragano», CinemaScope technic., Van Heflin. Principe: «Amante sconosciuto», CineSc. col., G. Rogers, Van Heflin. Statuto: «Prima dell'uragano», CinemaScope technic., Van Heflin.

Adriano (Sacchi 65): «Nasce una stella», Don Ameche, J. Blaire. Alcione: Mercato di donne, Brian; Comp. Riv. Dario Pino 16,30-21,30. Alpi: «Rivolta al blocco 11», Neville Brand, Emile Meyer. La Perla: «Italia K 2», a colori. Ultimo giorno. Regina: «Assedio di fuoco» col., Randolph Scott, Wayne Morris.

Asti: «Sahara», technicolor, con Gary Cooper. Apertura ore 14. Olimpia: «Salonicco nido di spie» Po: «L'amante del bandito». P. Nuova: «Gunga Din». Ap. 10. Romano: «Terza liceo» di Emmer; Riv. Giorgio Dinio ore 16,15 e 21.15. S. Felice: Frendelli vivi o morti.

Esperia: «Allarme a Sud» col., M. Canale, J. Cassel, Von Stroheim. Giardino: «Trader Horne», Duncan. Italiano: Frendelli vivi o morti. Mirafiori: «Terrore sul treno». Vinzaglio: «Morte di un commesso viaggiatore», Fredric March.

Eliseo: «L'attrice», Jean Simmons e Spencer Tracy. Fréjus: «La spiaggia» a colori, Martine Carol, Raf Vallone. Nuovo: «Sua Altezza ha detto no» colori, Elena Giusti, U. Tognazzi. S. Paolo: «Mostro dell'isola» con Franca Marzi e Boris Karloff.

Corallo: La fornarina, L. Barova. Eridano: Piovuto dal cielo, Rascel. Urona: «Assedio di fuoco», tech. Radium: «Una donna ha ucciso». V. Veneto: «Alvaro piuttosto corsaro», Renato Rascel.

Astra: 23 minuti con morte, Vist. Bernini: «Mare intorno a noi» e «Cacciatori equinoziali», technic. Excelsior: «Italia K 2», ultimo giorno, a colori, CinemaScope. Star: «Rosa Maria» col. CineSc.

Adua: «Notturno tragico». Aurora: Da quanto te ne andasti. Brescia: Grande incontro, Tetier. Eridan (c. Vercelli ang. v. Ivrea): «Quebec» techn., Corinne Calvet. Falchera: «Messalina», M. Felix. Festival: «Tamburi lontani» in technicolor, Gary Cooper. Monviso: «Sparvieri del Nilo». Nord: Mistero castello nero, Vist. Palermo: «Scandalo di notte». Sociale: «Grande notte Casanova».

Cabiria: «Senza madre». Colosseo: «Operazione dollari», Eddie Costantine, Nadia Gray. Italia Segreto del Sahara, Cameron. Lingotto: «Operazione Las Vegas». Moderno: Fiesta d'amore e morte. Piemonte: «Lontano dalle stelle», Charlton Heston, Lizabeth Scott. Spezia: «Marijuana» John Wayne.

Alba Conquistatore Virginia, tech. Apollo: «Follie dell'anno» techn. CineSc., M. Monroe, D. O'Connor. Diana: «Cacciatori frontiera» tech. Dora: «L'amore è bello». Segue documentario 38° Giro d'Italia. Edera: «Inferno di fuoco». Lucento: «Caimano Piave». Vitali. Lutrario: «Rullo di tamburi» in technicolor CineScope, Alan Ladd. Roma: Domenica della buona gente e document. 38° Giro d'Italia.

Riduzioni E.N.A.L.: Astor, Augustus, Reposi, Capitol, Nazionale, Adriano, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Alcione, Adua, Sociale, Aurora, La Perla, Spezia, Esperia, Lingotto, Eridano, Colosseo e alla Mostra dello Sport.

Il dramma di Lucile

La duplice morte

V. — Il 29 dicembre 1790, divenuto celebre per la parte presa alla rivoluzione nel 1789 e nel 1790, il giovane avvocato Camillo Desmoulins può finalmente sposare la graziosa bionda Lucile Duplessis. Dal loro matrimonio nasce un bimbo, Orazio. Divenuto, con il suo amico Danton, capo dei «partiti degli indulgenti», Camillo Desmoulins viene un giorno arrestato in casa.

Danton, Desmoulins e i loro amici sono imprigionati nel medesimo palazzo del Lussemburgo, all'ombra del quale Camillo ha visto Lucile per la prima volta. Il 13 germinale (2 aprile 1794), gli accusati — condannati in anticipo — compaiono davanti al tribunale rivoluzionario. «Ho trentatrè anni, l'età di Gesù, età critica per i patrioti» risponde Camillo, interrogato. «Io mi chiamo Giorgio Giacomo Danton — dichiara Danton. — Il mio domicilio? Presto nel nulla, in seguito nel Pantheon della storia!». Lucile Desmoulins invia a Robespierre questa disperata lettera: «Camillo ha visto nascere il tuo orgoglio; egli ha presentito dove tu volevi arrivare, ma si è ricordato della vostra vecchia amicizia... E tu lo mandi a morte! Credi che si avrà fiducia in te vedendoti immolare i tuoi amici?». Su denuncia di un agente, un certo Alessandro La Flotte, Lucile Desmoulins viene subito accusata di avere partecipato a un complotto contro Fouquier-Tinville. Apprendendo che Lucile è stata

arrestata e che è in pericolo come lui, Camillo è disperato. Danton, Desmoulins e i loro amici vengono condannati a morte praticamente senza processo. «Non ci si uccide!» gridano essi. Camillo si attacca al suo banco, rifiuta di uscire. Deve essere letteralmente portato di peso nella sua prigione. In cella, egli ripete tra i singhiozzi: «Orazio! Lucile! Orazio ... Mia amata! Che cosa accadrà di loro?». Camillo scrive a Lucile un biglietto che termina con queste parole: «Addio vita mia, anima mia, mia divinità sulla terra!». Quando verranno a cercarlo per l'ultima toletta, Camillo si dibatte così furiosamente che bisognerà legarlo alla sedia per poter tagliare il colletto della sua camicia. Egli chiede a Danton di mettergli nelle mani legate una ciocca dei capelli di Lucile che conservava sul suo cuore.

Una enorme folla eccitata segue la carretta dei condannati. Camillo, tentando di spezzare i legami, si strappa la camicia. Egli grida alla folla: «Popolo, ti si tradisce! Ecco i tuoi servitori che si vuole immolare. La mia sola colpa è di avere versato delle lagrime!». Camillo viene insultato. «Stai tranquillo — gli dice Danton — fermo e dignitoso e lascia stare questa canaglia!». Ma Camillo grida sempre. Passando davanti alla casa di Robespierre dice: «I miei assassini non mi sopravviveranno». Ecco il patibolo. Hérault de Séchelles e Lacroix passano sotto la mannaia. Ora è la volta di Camillo. «Ecco dunque — grida egli — come doveva finire il primo apostolo della libertà!». Egli viene spinto sulla tavola. «Mia povera moglie» dice ancora prima che il coltello cada. Danton, dopo di lui, dirà queste parole rimaste celebri: «Boia, tu mostrerai la mia testa al popolo; ne vale la pena; non se ne vedono di simili

tutti i giorni!». Davanti ai giudici, Lucile Desmoulins si mostra sprezzante. «Oh, gioia! — esclama — Fra poche ore andrò dunque a rivedere il mio Camillo!...». Ed ella rinfaccia ai suoi giudici: «Lasciando questa terra ove ormai più niente mi trattiene, sarò da compiangere meno di voi poichè, fino alla vostra morte, che sarà infame, voi avrete il rimorso di ciò che avete fatto!». Lucile aveva scritto a sua madre: «Vado ad addormentarmi nella tranquillità dell'innocenza!». Sul patibolo, sul quale ella salì otto giorni dopo la morte del suo sposo, era così graziosa, sorridente e serena che il boia indietreggiò vedendola. Aveva 23 anni. Suo figlio Orazio morì, a 25 anni, ad Haiti. Non aveva mai abbandonato il letto per suo padre e sua madre.

FINE

Da domani: Il pittore Prudhon

AL CONVEGNO TORINESE SULLE RELAZIONI UMANE

Lo "psico-dramma„ sulle scene come arma terapeutica

I rapporti aziendali non sono regolati soltanto dalla scala gerarchica, ma anche da scelte spontanee - Gli «uomini-chiave» e le leggi della simpatia e dell'antipatia - Il geniale metodo dello scienziato americano prof. Moreno per risolvere i conflitti individuali e collettivi da quelli coniugali e familiari a quelli lavorativi - Il sistema esperimentato in questi giorni a Parigi anche per la cura di alcuni disturbi mentali - Un filmetto proiettato in lungo e in largo negli Stati Uniti

Quando si esamina il quadro del personale di una qualsiasi industria, ci si trova di fronte di solito ad una ben costruita piramide: in cima, alla testa, il Presidente, più in basso i vice-presidenti, quindi con un progressivo allargamento verso la base, i direttori dei vari reparti e così via fino ai dipendenti di rango più basso. Questo quadro rappresenta la struttura esteriore dell'azienda, la struttura gerarchica; ma ciò che in campo economico sembra la formula più valida di un'impresa, l'unica possibile, nasconde agli occhi dei moderni psicologi industriali una formula segreta, una struttura interna che si ordina in modo evidente del tutto diverso. I rapporti fra il personale di un'azienda non si organizzano soltanto secondo le regole classiche e fisse della gerarchia dei valori, dell'anzianità, delle competenze; si tratta anche dei rapporti umani, indipendenti dalla posizione occupata nei vari uffici, che si determinano invece seguendo leggi di antipatie e di simpatie, secondo scelte spontanee dettate non tanto dalla ragione quanto dalle emozioni e dagli affetti, dal maggiore o minore grado di attrazione sociale che un individuo esercita inconsapevolmente sul suo prossimo.

Struttura spontanea

Lo studio di questa struttura spontanea forma l'oggetto di una scienza nuova alla quale contribuiscono sociologi e psicologi, la scienza delle relazioni umane. E' dimostrato un fatto della massima importanza: che la produttività di un'azienda, industriale o commerciale che sia, dipende in notevole misura proprio da questa che con suggestiva immagine viene definita l'«officina-fantasma». Qualsiasi datore di lavoro deve tener conto dell'esistenza di questa rete non codificata, che lega e respinge fra loro uomini che per motivi di lavoro debbono cooperare, comandare, ubbidire. Come è possibile dimostrare l'esistenza di questa struttura spontanea? Uno psichiatra americano (che è veramente di origine europea, ma lavora da moltissimi anni a New York), il prof. Moreno, ha elaborato un geniale metodo per effettuare ciò che egli chiama la radiografia del corpo sociale, cioè il sociogramma, basandosi appunto sulle scelte spontanee che gli uomini fanno fra loro seguendo le indicazioni di un test ormai famoso che porta il suo nome. E della straordinaria importanza di questo sociogramma egli ha parlato ieri a Torino in un convegno di studio sulla tecnica delle relazioni umane. Il rapporto alla spontaneità: il convegno è stato organizzato in modo eccellente dall'Istituto di Psicologia Sociale, diretto dalla prof. Angiola Massucco Costa docente di Psicologia presso la nostra università e presieduto dal sen. Italo Mario Sacco. Richiamati dall'estremo interesse del tema e dall'eccezionale circostanza della presenza dell'illustre psichiatra americano, si erano radunati per l'occasione numerosissimi studiosi di psicologia, di sociologia e parecchi rappresentanti degli industriali.

Il Moreno ha dimostrato che anche nel caso di infortuni recidivanti ai quali certi prestatori d'opera sembrano stranamente predisposti (e che minano l'efficienza produttiva dell'impresa oltre che gravare sul bilancio aziendale) la causa nascosta risiede nella posizione che questi sfortunati individui hanno non già nella gerarchia palese dell'azienda, ma nella struttura secondaria rivelata dal sociogramma: posizioni ai margini del gruppo, che provocano sensazioni di isolamento e di infelicità le quali si traducono, poi, in una minore efficienza ed attenzione a contatto dello strumento di lavoro. Anche le Forze Armate degli Stati Uniti, ha detto Moreno, fanno ora ricorso alla determinazione di questa impalpabile rete di relazioni umane per formare i quadri delle ciurme in marina ed in aeronautica: si è visto che se in questi piccoli gruppi si realizza un alto grado di coesione interna dovuto al rispetto delle reciproche attrazioni e calma ed intorno a personalità dominanti (i cosiddetti «uomini-chiave»), il rendimento in battaglia aumenta enormemente ed addirittura si riduce il numero delle perdite perchè il ricupero dei feriti viene più spontaneo nei reparti organizzati col sistema delle relazioni umane! Analogamente, nell'ambito dell'industria, se si fa in modo che la struttura gerarchica corrisponda od almeno tenga conto della struttura spontanea, diminuiscono le perturbazioni ed i conflitti che periodicamente scuotono, come tutti sappiamo, la produzione.

Distanze psicologiche

Qual è il significato recondito, si è chiesto il Moreno, del valore di queste relazioni umane? Un significato straordinariamente importante che suona come un atto di accusa contro il sistema con cui è organizzata ad ogni livello la società umana contemporanea, che mette in crisi le stesse conquiste del progresso e della cosiddetta civiltà di cui andiamo tanto fieri dall'epoca del Ballo Excelsior. E' vero che, grazie al progresso tecnico, il mondo si è fisicamente rimpicciolito, però è altrettanto vero che sono aumentate a dismisura le distanze psicologiche fra gli uomini. Gli strumenti di comunicazione e di informazione hanno sopraffatto le più antiche e più valide vie di comunicazione istintiva, irrazionale fin che si vuole ma assai più ricca di carica affettiva ed emotiva. L'uomo moderno è legato ad una tragica irreversibilità delle relazioni che si sono costituite lentamente all'esterno di lui; è divenuto schiavo del ruolo che è costretto a recitare; si è formato, negli altri esseri umani, delle percezioni distorte, delle specie di etichette che gli impediscono di sentirsi vicino al prossimo.

Vi sono coppie di coniugi che vivono insieme per anni ed anni e che pure si trovano ad una distanza psicologica simile a quella che separa pianeti di sistemi diversi. Un tempo esisteva la credenza magica della possibilità di trasformazione di un uomo in un altro; ora tutto questo è relegato solo più alla età dell'oro della prima fanciullezza. Avete mai notato come il bambino cerchi spontaneamente di recitare la parte del padre o della madre imitandone i gesti e desideri a sua volta che i genitori si avvicinino psicologicamente a lui comportandosi, sia pure per giuoco, in modo infantile? Le prime infelicità ed i primi drammi esplodono quando egli si accorge che i ruoli non sono intercambiabili, che vi sono delle cose a cui egli non può in alcun modo assimilarsi: la macchina per esempio, la tremenda macchina che domina la vita moderna, il «robot» senz'anima al cui funzionamento l'uomo affida ormai la sua esistenza.

Ed allora il Moreno ha avuto un'idea veramente straordinaria: non c'è altro modo, egli ha pensato, per facilitare il riavvicinamento fra le persone che creare per esse un finto giuoco scenico nel quale tutti coloro che soffrono per conflitti psichici provocati dall'angustia del proprio mondo interiore e sbloccatisi dai vincoli del ruolo obbligato, possano cambiare temporaneamente di parte, possano sdoppiare la personalità affidandosi a delle «personalità ausiliarie» che interpretino un aspetto del loro tormento. La nuova tecnica del Moreno, anch'essa ormai universalmente nota, si chiama «psicodramma»; è una drammatizzazione guidata, diretta da una sapiente regia psicologica, dei conflitti individuali ed anche collettivi. Negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Francia il metodo dello psicodramma si realizza comunemente in un'infinità di problemi: da quelli coniugali a quelli scolastici e quelli educativi familiari e quelli lavorativi.

Piccoli drammi

Non c'è momento critico della vita umana che non sia trasformabile in una serie di scene. Ne abbiamo visto uno straordinario esempio in un filmetto che il Moreno stesso ha voluto proiettarci ad illustrazione minuziosa della sua tecnica. Un bambino di dieci anni si trova in un penoso conflitto con i genitori per il suo scarso rendimento scolastico; non si applica allo studio, è distratto, l'unica cosa che fa con passione è quella di suonare un grosso tamburo, di quelli da batteria di jazz. Un giorno la sorella per dispetto glielo rovina; la riparazione costa nove dollari, la madre li dà al figlio, ma questi li spende altrimenti e se ne resta con il suo tamburo rotto e con la paura delle reazioni della madre quando verrà a saperlo. A scuola non fa più nulla. La maestra si preoccupa del suo stato di angoscia ed organizza uno psicodramma sotto la guida di un esperto. Si chiama una ragazzina già addestrata a questa tecnica; con lei il bambino deve recitare la scena dell'incontro con la madre, però tocca a lui impersonare la madre mentre la ragazza recita il ruolo di lui. Nelle metaforiche vesti materne il bambino urla e sgrida con eccezionale violenza se stesso impersonato dalla ragazza, che invece subisce senza fiatare con eccessiva remissività la sfuriata. Dopo lo sfogo i ruoli si invertono: la ragazza-madre sgrida con normale severità il bambino che si difende facendosi le sue ragioni. Il bambino ha così acquistato la nozione ch'egli aveva della mamma un concetto distorto, di eccessiva durezza. Allora la maestra impersona il preside della scuola e parla in tono piano e cordiale con la ragazza che interpreta in quel momento la parte del bambino; il bambino, quello vero, acquista coraggio e si reca dal suo vero preside col quale combina un lavoro che gli permette di riguadagnare i nove dollari sperperati. Li guadagna sul serio, si fa aggiustare il tamburo, rende felice la madre e finisce col dare in scuola una esibizione della sua arte di suonatore in cui veramente è bravo.

Alla fine dello psicodramma vien voglia di applaudire al lieto fine, come in una bella fiaba, e di gridare come quando al cinema «arrivano i nostri». Il filmetto è stato proiettato in lungo ed in largo in America, l'hanno visto circa dieci milioni di spettatori, si sono identificati nei vari personaggi a seconda delle personali disposizioni psicologiche traendone veri ed utili benefici.

Nelle vesti paterne

In questi giorni Moreno è stato a Parigi dove, nell'Ospedale Psichiatrico di Sant'Anna, ha fornito un'esibizione della sua tecnica che là sta per essere adottata nella cura di alcuni disturbi mentali, sulla scia del successo ch'essa ha avuto nei Paesi anglosassoni. Ad esperimento finito si alzò, nell'anfiteatro dell'Ospedale, una giovane spettatrice, una studentessa in medicina. Era in preda ad una grave angoscia e disse al Moreno che se n'era andata via di casa perchè le era assolutamente impossibile convivere col padre, un noto medico parigino. Accusava il padre di non rivolgerle mai la parola, di disinteressarsi completamente di lei. Moreno non esitò un istante: le disse di scendere sulla pedana nel centro della sala e di recitare insieme ad un suo assistente la parte del padre. La studentessa, dopo un attimo di incertezza, si sfogò: rappresentava inconsciamente suo padre che la rimproverava sì, ma affettuosamente, perchè preoccupato della sua condotta di vita irregolare, del suo aspetto malsano. Insomma, non un padre cattivo, ma un padre giustamente ansioso di aiutare la figlia a rimettersi sulla via retta. Alla fine, la ragazza rimase stordita; aveva improvvisamente compreso, vivendo per un attimo nei panni del padre, che era il suo atteggiamento ad essere sbagliato. Un lungo pianto liberatore dimostrò l'efficacia terapeutica dello psicodramma del tutto improvvisato.

Racconta il Moreno, nel suo coloritissimo inglese arricchito da una mimica incredibilmente suggestiva, che durante il suo soggiorno parigino fu chiamato anche a trattare casi di conflitti particolarmente delicati fra datori di lavoro e dipendenti; ogni volta lo psicodramma, effettuato col solito sistema dello scambio dei ruoli e dell'intervento di personaggi ausiliari, riuscì a mettere in evidenza la causa segreta che aveva provocato il dissidio; pare che in un caso sia persino riuscito ad ottenere che un dirigente di azienda aumentasse lo stipendio ad un suo subalterno. Quando racconta questi successi, Moreno si illumina tutto, felice di dimostrare che la moderna psichiatria è capace di mettere in scena anche la società oltre che i singoli individui. «Immaginatevi — dice — cosa capiterebbe se riuscissimo a convincere a sostituirsi nelle loro parti, anche solo per pochi momenti, due uomini politici importanti, per esempio (pausa) Molotof e Foster Dulles...».

Dino Origlia

Salvo un autista sotto il camion rovesciato

Pauroso volo di dieci metri - Il veicolo, carico di 50 quintali di sabbia, precipitato da un ponte a Borgosesia, si schiaccia nel greto del fiume

Il camion precipitato è andato a schiacciarsi sul greto del fiume Sesia

Dal nostro corrispondente

Borgosesia, martedì sera.

Il monumentale ponte napoleonico sito nei pressi di Borgosesia è rimasto per tutta la notte chiuso al traffico in seguito al grave incidente accaduto ieri sera, in attesa che i tecnici compiano oggi una attenta verifica della costruzione.

La ventiquattrenne Federica Pitto in Zanino, che si trovava nei pressi della sua abitazione intenta a lavare dei panni in una vasca a pochi metri dal luogo in cui è finito l'autocarro, ha riferito di aver visto il terrapieno dell'imboccatura del ponte e il parapetto cedere fino all'altezza della prima arcata e precipitare insieme al camion che, dopo essersi capovolto durante il volo di oltre una decina di metri, andava a schiacciarsi in mezzo alla vegetazione sul greto del fiume Sesia.

Attraverso le lamiere contorte della cabina di guida balzava subito fuori il conducente, Giorgio Allegra di 24 anni che, per puro miracolo, si era salvato avendo riportato solo lievi ferite da taglio al cuoio capelluto. All'ospedale di Borgosesia è stato giudicato guaribile in otto giorni.

«Verso le 17,15 — ha narrato poi l'autista scampato alla drammatica avventura — mi accingevo ad attraversare il ponte con un carico di cinquanta quintali di sabbia. Avevo rallentato al massimo l'andatura portandomi completamente sulla destra per permettere a un'autovettura che sopraggiungeva in senso inverso di percorrere per intero lo stretto ponte. In quel momento ho sentito cedere il terreno sotto le ruote e il camion si è piegato sul fianco destro. Ho avuto la presenza di spirito di richiudere la portiera destra che si era aperta, mentre il camion precipitava. Ho così evitato di essere proiettato fuori e di rimanere sicuramente schiacciato dall'autocarro».

Vive discussioni si sono intanto accese a Borgosesia sulle responsabilità relative all'incidente. L'autista del camion afferma di non avere notato il cartello che limitava a quattro tonnellate la portata di sicurezza del ponte.

Il guardiano di una diga che ha l'abitazione proprio a ridosso del terrapieno del ponte, qualche mese fa aveva avvertito l'Ufficio tecnico del Comune che il muretto di sostegno, proprio nel punto in cui è precipitato il camion, si era inclinato fortemente, ma nessun provvedimento era stato preso in seguito a tale segnalazione. Già da tempo si era deliberato l'ampliamento dell'angusta sede stradale del ponte e il rafforzamento di un'arcata, che eventi bellici avevano reso pericolante.

I tecnici del Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte, che avrebbe dovuto assumersi l'onere relativo, avevano già allo studio un completo progetto ma l'inizio dei lavori subiva continue dilazioni nonostante i ripetuti solleciti da parte delle autorità comunali di Borgosesia.

E' augurabile che ora il grave incidente possa richiamare l'attenzione degli organi competenti sul problema della viabilità dell'importante ponte di Agnona, che collega col capoluogo tutte le frazioni site sulla sponda destra del fiume Sesia.

g. d. i.

La grandine ha provocato danni gravi nell'Astigiano

Asti, martedì sera.

Le grandinate abbattutesi nei giorni scorsi sull'Astigiano, hanno causato danni ingenti. I temporali di natura grandinifera, raggiungendo l'altipiano di Villanova, investivano la valle del Tanaro provocando danni che sono ora calcolati in centinaia di milioni in oltre venti Comuni. Con cronometrica precisione, un anno dopo, esattamente nello stesso giorno e alla stessa ora, la medesima zona era investita dalla grandine.

Secondo i tecnici dell'agricoltura, il nuovo disastro ha minacciato il raccolto dell'uva e del grano, con percentuali che arrivano dal 70 all'80 per cento, mentre per il granoturco, pur essendo elevato il danno, si spera in una parziale ripresa, dato il suo attuale ritardo di vegetazione. Danni ugualmente gravi hanno riportato i frutteti, specialmente i meli e i peschi. In alcune zone le batterie antigrandine sono riuscite efficacemente a fugare le nubi grandinifere. Altrove, invece, i danni provocati sono ingenti.

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

L'AVVENTURIERO DI PANAMA di T. Tetzlaff

La pianta sul paravento

Un «giallo» che si ispira ad una delle più famose novelle di Edgar Allain Poe: quella della lettera rubata

Le cose troppo in vista sono invisibili: è una verità che per primo il grande Poe ha formulato e dimostrato in una delle sue più famose novelle poliziesche, quella della lettera rubata. Gli autori dell'*Avventuriero di Panama* se ne sono ricordati, e su di essa hanno costruito la vicenda del film, un modesto ma tutto sommato piacevole gialletto, dove compare la bonaria maschera di Pat O'Brien nella parte del protagonista, un faccendone che vive a Panama di geniali espedienti, tenuto d'occhio dalla polizia, ma benevolmente, da quel simpatico che è.

Riff Raff, così si chiama, ha il genio dell'investigazione, e a lui si rivolgono alcuni avventurieri perchè rintracci una pianta topografica concernente pozzi di petrolio, dal cui possesso può derivare un'inestimabile ricchezza. Riff Raff si getta nell'avventura che cominciando da un omicidio si devolve per scene di violenza: giacchè l'uno avventuriero sospetta che l'altro abbia la pianta, e poi tutti che l'abbia Riff Raff e non voglia dirlo. Ora il prezioso [illegible] è da tempo appiccato su un paravento in camera di costui, e nessuno, nemmeno il padrone di casa, a cagione della troppa evidenza, vi ha badato.

Soltanto alla fine il nascondiglio si svela scatenando una ultima e più furibonda lotta tra i competitori, che naturalmente rimarranno con un pugno di mosche, gabbati dallo scaltro Pat O'Brien e dalla sua bella alleata, la bionda Anne Jeffreys. Un filmetto, che per la stagione che corre, si può vedere; diretto e interpretato con disinvolto mestiere. **p.**

Il noto attore irlandese-americano Pat O'Brien fotografato insieme al figlio Terry

Da indossatrice a diva

Elsa Martelli girerà un film

HOLLYWOOD, martedì sera

Elsa Martelli, la bella indossatrice romana che aveva lasciato l'Italia per Hollywood, sembra soddisfatta del suo viaggio oltre Oceano. Intervistata ieri da alcuni giornalisti essa ha dichiarato: «Mi ero ripromessa di fare ritorno a Roma il giorno seguente al mio arrivo negli Stati Uniti, nel caso in cui non avessi trovato un buon lavoro. Mi erano rimasti soltanto venti dollari e, con una somma simile non potevo certo sperare molto. Ebbi la fortuna di incontrare un fotografo che mi trovò fotogenica e guadagnai immediatamente i miei primi duecento dollari. Così decisi di restare».

Elsa ha dichiarato che, visto le sue fotografie, pochi giorni dopo l'attore Kirk Douglas la aveva fatta cercare per affidarle una parte nel film «The indian fighter».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il litigio, quattro atti di Charles Vildrac sul programma nazionale (ore 21,5) - Secondo programma, alle 20,35: Il motivo in maschera - Aldo Fabrizi negli Emigranti (tv ore 21)

MARTEDI' 14 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,4, Torino m. f. II. — Ore 13: Giornale radio - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese, a cura di [illegible] - 17: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - [illegible]

Aldo Fabrizi, regista e protagonista di «Gli emigranti»

Spettatori quasi in delirio per la Canzone italiana a Londra

Il pubblico, composto quasi esclusivamente di connazionali, applaudiva tutte le melodie, belle o brutte che fossero - I cantanti, accolti da ovazioni, hanno rischiato di farsi strappare gli abiti di dosso - Successo di Luciano Tajoli (che ha cantato "Incantatella,,) e di Rino Salviati ("Luna rossa,,)

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

La canzone italiana a Londra non poteva essere accolta da pubblico più numeroso e più ardente. La «Festival Hall» — la più vasta e moderna sala di concerti della capitale — era gremita, domenica e ieri sera, in ogni ordine di posti, come un'arena in occasione di un grande evento sportivo: non si era mai visto nulla di simile dal giorno in cui nella medesima sala aveva diretto Arturo Toscanini. Era un oceano di folla che sommergeva tutta la lunghissima platea e tutta la loggia, non un solo palco era vuoto, almeno trecento persone assistevano in piedi appoggiate alle pareti: era quello un pubblico di non meno di 5000 spettatori. Alla «prima» di domenica era presente l'ambasciatore Soppi, ma non la principessa Margaret, il cui intervento non è stato possibile ottenere.

Il successo è stato colossale. Ognuna delle 18 canzoni è stata applaudita e acclamata per parecchi minuti, ogni cantante ha dovuto tornare più volte alla ribalta e, al termine dello spettacolo, centinaia di [illegible] spettatori hanno fatto irruzione nei camerini strappando autografi e talvolta, nel loro focoso entusiasmo, perfino indumenti personali.

Prima di fare la cronaca delle serate, è necessaria una precisazione. Il 99,99 per cento di questo immenso pubblico era costituito da italiani, vale a dire dalla grande colonia londinese di emigranti italiani e dai loro figli. Queste migliaia di connazionali non udivano da anni un canto italiano e per loro pertanto le serate di domenica e ieri sono state nello stesso tempo commoventi, nostalgiche e «patriottiche». Successo eminentemente sentimentale quindi, come avrebbero forse riscosso anche cantanti di minor valore.

Tutti coloro il cui giudizio non era offuscato da fattori emotivi, hanno infatti trovato la maggior parte delle canzoni di qualità abbastanza discutibile, tutte più o meno simili, prive di originalità e «personalità». E' questo il giudizio anche di alcuni degli stessi cantanti, i quali, in forma non ufficiale naturalmente, hanno più volte criticato il programma loro affidato. Gli organizzatori rispondono a queste osservazioni sostenendo che il festival aveva il preciso scopo di presentare canzoni «inedite» e queste erano le uniche disponibili.

Lo spettacolo ha avuto inizio domenica alle 19,30 in punto. Sul vasto palco sedevano da un lato Lady Boyle, la bella presentatrice (una italiana, prima delle sue nozze in Inghilterra: Caterina Imperiali di Francavilla), dall'altro i cinque «giudici» col compito di indicare, terminato il programma, i tre maggiori successi. Al centro, l'orchestra inglese di George Melachrino, diretta per l'occasione da Nello Segurini.

Il «festival» è stato aperto dal quartetto Cetra, cui hanno fatto seguito Flo Sandon's, Luciano Tajoli, Natalino Otto, da pochi giorni marito, come ormai tutti sanno, della Sandon's, indi, in rapida successione, gli altri: Nuccia Bongiovanni, Jula De Palma, Maura Patrignani, Nunzio Gallo, Alda Bilenì, Katina Ranieri, Rino Salviati. Tutti, sebbene innervositi dall'immensità della sala e dal pubblico e dalle infreddature colte durante la tempestosa traversata della Manica, hanno cantato benissimo (la Ranieri, la Sandon's, il Salviati più che benissimo), valorizzando al massimo il fiacco materiale musicale loro affidato.

Nello Segurini che ha diretto un'orchestra inglese

Tajoli è stato accolto da un'ovazione che solo un miracolo ha impedito facesse crollare i muri della sala. Egli ha cantato «Incantatella» e «Le caldarroste», la seconda salutata da frenetici applausi. Pari successo ha ottenuto l'esecuzione maliziosa «Mattinata monta in gondola», cantata dalla De Palma e da un membro del quartetto Cetra.

Katina Ranieri, presentatasi con uno sfarzoso abito di pizzo nero su [illegible] bianco, è riuscita a strappare copiose lacrime a buona parte dei nostri ex-emigranti. Ha fatto ciò cantando superbamente «Ho sognato Firenze», la cui ultima nota è stata sopraffatta da applausi di indescrivibile durata e intensità. Rino Salviati ha chiuso lo spettacolo con «Scalinatella» e «Luna rossa» — due pezzi infinitamente superiori come qualità a tutte le precedenti canzoni «inedite» del programma —, e il suo successo è stato pari a quello della Ranieri.

E' stata indi annunciata la votazione dei giudici e i premi (puramente simbolici) sono andati rispettivamente a:

1) «Il cuore della donna», cantata da Tajoli;

2) «La bella castellana», cantata dal quartetto Cetra;

3) «Ho sognato Firenze», cantata da Katina Ranieri.

Oggi la «nazionale della canzone italiana» tornerà in patria. **m. c.**

Ned Kelly il bandito

La prima vittima

VIII. — La polizia di Greta, nello Stato di Vittoria (Australia), perseguita da qualche anno la famiglia del defunto John Kelly, solo per il fatto che egli era stato detenuto nel penitenziario di Tasmania per il furto di due maiali. Contro la vedova e i figli si scatenano le ire della polizia, la quale non esita ad attribuire ad essi i reati commessi nel paese. Particolarmente preso di mira è il maggiore dei Kelly, un ragazzo di quindici anni, accusato a torto di furti non commessi e di correità con un bandito da strada. In due riprese il giovane si busca parecchi mesi di lavoro duro. Quando esce dal penitenziario ha 19 anni e un aspetto di uomo fatto. Per sfuggire alle persecuzioni si trasferisce nello Stato vicino col padrigno, ma un giorno viene a sapere che la madre è stata arrestata e gettata in prigione. Egli manda allora due parlamentari a trattare con le autorità proponendo di costituirsi (giacchè lo si incolpa di un nuovo reato) in cambio della libertà della madre. La sua proposta non viene accettata. Ed ecco, allora, che s'inizia la guerra tra Ned Kelly e la polizia. Due pattuglie di agenti sono mandate a perlustrare le montagne dove si presume sia accampato il giovane. Due agenti sono sorpresi dal Kelly nel loro accampamento.

L'agente Mac Intyre è disarmato. E' proprio sfortunato: pochi momenti prima aveva appoggiato il suo fucile contro la tela della tenda. E allora egli alza le mani e si arrende. Lonigan, invece, ha la sua rivoltella alla cintura. La trae dal fodero e con un balzo va ad appostarsi dietro il tronco d'albero abbattuto che poco prima gli serviva per riposare, ed ora gli serve da riparo. Ned

Kelly lascia Mac Intyre sotto la minaccia del fucile del fratello Dan e concentra la sua attenzione sull'altro agente. Allora si accorge che la testa di Lonigan sporge da dietro l'albero abbattuto e la canna della rivoltella è puntata su di lui. Lonigan sta per sparare. Ned Kelly non gliene lascia il tempo, punta il suo fucile e tira.

La testa che era apparsa dietro il tronco scompare. Si ode una voce esclamare: «Gesù! Mi ha preso!» Pur ferito gravemente, compiendo uno sforzo immane, Lonigan riesce ad alzarsi; la sua mano destra cerca vanamente di puntare nuovamente la rivoltella, le sue gambe compiono qualche passo esitante verso Ned, poi improvvisamente non lo reggono più. E Lonigan crolla al suolo, morto. Allora Ned Kelly si avvicina a Mac Intyre e lo perquisisce per assicurarsi che non abbia indosso altre armi. No, non ne ha. «Dov'è la vostra rivoltella?» chiede Ned. «Nella tenda». «E chi c'è nella tenda?» «Nessuno». Nel frattempo ha raccolto la rivoltella che

Lonigan aveva lasciato cadere. E' ancora carica di cinque proiettili. Il bottino è ottimo. Ned Kelly va nella tenda: l'agente ha detto il vero, non c'è nessuno. Dopo aver raccolto il fucile che vi era appoggiato contro, Ned prende dalla tenda la rivoltella di Mac Intyre, il fucile di Lonigan e delle munizioni. Ritornando verso il fratello, Ned fa un segno e allora Mac Intyre ha la sorpresa di veder sorgere da dietro gli alberi e le alte erbe due giovani senza armi dei quali non aveva nemmeno sospettato la presenza. Chi sono i nuovi venuti? Mac Intyre non li conosce. Uno si chiama Joe Byrne, l'altro Steve Hart. Byrne ha vent'anni, Steve [illegible]. Già da qualche settimana aiutano Ned e Dan a cercare l'oro e soprattutto ad installare un alambicco clandestino per la fabbricazione illegale dell'alcool. I due giovani non sono ricercati dalla polizia. Divenuti amici di Ned e di Dan si sono spontaneamente uniti a loro in questa spedizione avventurosa contro i due agenti unicamente per un gesto di cameratismo e per amore del rischio.

Segue: *E' la volta di Scanlan*

Film italiani «doppiati» in Cina

TORINO - A. IX - N. 140
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
14-15 Giugno 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Audaci acrobazie di una trapezista

Andrée Jean, trapezista francese di 33 anni, ha fatto trattenere il respiro ai londinesi esibendosi in pericolosissimi esercizi a un trapezio fissato a un elicottero. Sulla intrepida acrobata si sono appuntati gli obiettivi dei fotografi che hanno ripreso tutti i suoi movimenti. Ecco Andrée Jean sospesa nell'aria sostenuta solo dai suoi denti che stringono un gancetto appoggiato alla sbarra del trapezio. La bella acrobata è sposa di un commerciante di Lione

Ambasciatrici di moda in Estremo Oriente

Accompagnate dalla loro presidentessa, alcune indossatrici italiane sono giunte in aereo a Roma di ritorno dal Medio ed Estremo Oriente. Esse hanno presentato in varie città e alla Corte dello Scià di Persia modelli italiani che sono stati molto ammirati.

Nella residenza estiva di Elisabetta II

La regina Elisabetta II passa in rassegna un picchetto d'onore del primo battaglione «Cameron Highlanders» al quale ha consegnato le nuove drappelle. Il battaglione è di stanza a Balmoral località dove sorge la residenza estiva dei reali d'Inghilterra

In onore di Asakusa

Una cerimonia che si ripete ogni anno nella capitale giapponese. Grandi lampioni di carta vengono trainati alla presenza di una enorme folla attraverso le vie per essere portati fino al tempio chiamato «Asakusa Kannon». I caratteristici lampioni sono un tradizionale dono dei fedeli del tempio che, semidistrutto dalla guerra, è stato recentemente ricostruito. Per dimostrare la loro fedeltà essi devono trainare con grosse funi i lampioni sostenuti da armature in legno.

Violette bianche

Così si chiama questo modello confezionato a Londra con organza di cotone del Sudan stampato. Sul busto un grosso mazzo di candidi fiori. (Publifoto)

Un cane poliziotto doganiere

Ad un posto di confine tedesco questo cane poliziotto ha imparato ad aprire e chiudere la sbarra. Esso compie l'operazione quando il doganiere suo padrone gli fa cenno che l'automobile può proseguire